

# COMUNITÀ

## L'intervento

# Se avanza la scienza si abbattono le barriere



**Rino Falcone**  
Cnr - Direttore Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione

**IERI PRESSO IL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE È STATO PRESENTATO ALL'OPINIONE PUBBLICA IL MANIFESTO PER UN'EUROPA DI PROGRESSO.** Si tratta di una simbolica presa di posizione da parte di un nutrito gruppo di scienziati italiani (alcuni nomi: Carlo Bernardini, Giovanni Bignami, Marcello Buiatti, Cristiano Castelfranchi, Emilia Chianchione, Tullio De Mauro, Fabiola Gianotti, Lucio Luzzatto, Tommaso Maccacaro, Lamberto Maffei, Annibale Mottana, Luigi Nicolais, Giorgio Parisi, Virginia Volterra) per un concreto rilancio del sogno degli Stati Uniti d'Europa, proprio nel momento di maggiori difficoltà nella sua realizzazione.

Il manifesto è la naturale conseguenza del clima culturale che va diffondendosi in Italia come in molti altri dei Paesi Europei: di ostilità verso il processo di unificazione, verso il superamento delle barriere nazionali, verso la reale costituzione della Nazione europea (con il corollario di «un'impressionante crescita di egoismi locali, di particolarismi e di veri e propri nazionalismi»).

Si sta di fatto scaricando sull'idea di aggregazione del soggetto europeo gran parte delle responsabilità che provengono dalla crisi economico-sociale degli ultimi anni.

Ovviamente alcune di queste responsabilità sono anche da riferirsi all'indirizzo che si è scelto nello sviluppo del progetto di Europa (come si dice nel manifesto esse «investono certamente l'eccessiva timidezza nel processo di costituzione politica del soggetto europeo: la responsabilità di presentare questo orizzonte politico, culturale e sociale con le sole fattezze della severità dei «conti in ordine». L'Europa dei mercanti e dei banchieri, della restrizione e del rigore: una sorta di gendarme che impone limiti spesso insensati, piuttosto che sostegno nell'ampliare prospettive di visuale sugli sviluppi del futuro»).

Proprio questi segnali hanno sollecitato la preoccupazione di promotori e primi firmatari. Essi hanno avvertito una

...  
**Un documento che risponde al clima di ostilità verso il processo di unificazione**

sorta di separazione e distacco, tra il metodo da sempre a fondamento del lavoro di ricerca e della scienza (metodo di collaborazione senza confini tra gli scienziati) e il ripristino di barriere e convenzioni in uno spirito separatista, non-collaborativo o addirittura esplicitamente conflittuale.

È apparsa in grande evidenza l'inversione di tendenza tra lo sviluppo del processo di unificazione degli ultimi decenni (in grado di cementare e rafforzare la comunità europea degli scienziati con alcune interessanti estensioni anche ad altre attività della popolazione europea) e questo nuovo spirito antieuropeista.

Il manifesto esplicita con chiarezza come, per gli scienziati che lo hanno stilato, sia associata l'esistenza di una determinante correlazione tra il progredire della scienza, della cultura e l'abbattimento delle barriere, dei confini, delle separazioni.

Come la scienza sia in essenza proprio il superamento di queste restrizioni.

Restrizioni che riguardano anzitutto la sfera cognitiva, ma che si riflettono ed esprimono poi naturalmente sugli artefatti e sulle regole generali di governo del mondo (sugli artefatti materiali ed immateriali).

È attraverso la scienza che si ridetermina il mondo, lo si rilegge e reinterpretata alla luce della nuova conoscenza.

Non è probabilmente un caso che lo strumento di massima potenzialità collaborativa (Internet) origini dalla ricerca scientifica di base: il WWW, il World Wide Web sviluppato presso il CERN (Centro Europeo per la ricerca nucleare). Ad esso vanno ricondotti i meriti dell'attuale ruolo della «rete» nella stragrande parte delle nostre attività.

D'altra parte, la necessità per gli scienziati di mettere a confronto le proprie ipotesi con quelle di altri che si occupano dello stesso campo di indagine è sempre stata un'esigenza fondamentale, che ha abbattuto barriere e confini nel tempo. E che ha rappresentato una sorta di traino per molti altri ambiti della società.

Con la scienza attuale si aggiungono ulteriori elementi a sostegno di questa esigenza.

Prendiamo il caso delle grandi infrastrutture di ricerca. Ossia dei mega laboratori operanti in tutti i campi scientifici (dalle sorgenti di radiazione alle banche dati in genomica e scienze sociali, dagli osservatori per le scienze ambientali, alle tecniche di imaging o le camere pulite attrezzate per lo studio e lo sviluppo di nuovi materiali o per le applicazioni di nano-elettronica). Esse assumono sempre più l'aspetto di impegnativi sforzi economici su scala sovranazionale: si parla non a caso di grandi infrastrutture di ri-

cerca (pan europee) e di organismi sovranazionali orientati alla loro realizzazione.

Quindi la scienza europea ha necessità di un aggregato europeo ben organizzato e coeso per procedere al meglio, per raggiungere più rapidamente e con maggiore efficacia i risultati di maggior prestigio e rilevanza.

Ma vale anche il viceversa: la società europea ha bisogno di una scienza aggregata e organizzata sistemicamente, che è la condizione fondamentale per ottenere ricadute in tutti i campi dello sviluppo economico-sociale sulla scala più ampia del continente europeo. Società ed economia della conoscenza ci indicano chiaramente l'orizzonte verso cui avviarsi.

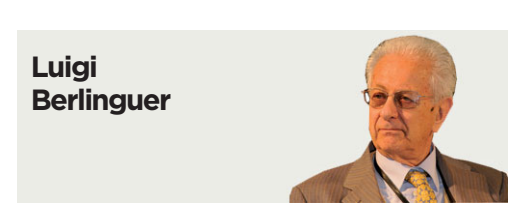
È per queste ragioni che gli scienziati hanno deciso di muoversi, sentendosi parte in causa in questo nefasto processo di arretramento. Avvieranno quindi una raccolta di firme, proveranno ad estendere l'iniziativa alle altre comunità scientifiche europee e organizzeranno eventi di approfondimento sui temi di rilievo per l'unificazione d'Europa.

La scienza deve poter soccorrere lo spirito critico di tutti noi. Deve come sempre presentarci gli orizzonti possibili, al di là delle meschine miopie in cui spesso si rifugiano i nostri sguardi più limitati.

*Il manifesto, di cui abbiamo pubblicato un ampio stralcio su l'Unità di ieri, si può firmare anche sul nostro sito internet: [www.unita.it](http://www.unita.it)*

## La lettera

# È un passo necessario per l'integrazione europea



**Luigi Berlinguer**

SEGUE DALLA PRIMA

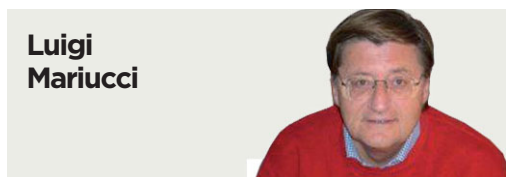
Mentre aderisco con una firma entusiasta vorrei introdurre due integrazioni. Primo: occorrerebbe sollecitare un più rilevante ruolo del mondo umanistico, senza il quale si rischia di perdere un aspetto della integrazione europea che certamente ha nella koiné della scienza la sua carta vincente, ma non può sottovalutarsi il fatto che è da secoli che è l'Europa a costruire la «Repubblica delle Lettere». Una seconda osservazione: è molto importante che gli scienziati invocino per l'Europa unità politica, ma si deve ormai accelerare nel contempo il processo di realizzazione dello Spazio Europeo della Ricerca. Si sente incredulità e resistenza anche in alcuni ambienti del mondo della ricerca a superare le strutture strettamente nazionali dell'organizzazione scientifica. Lo stesso *Programma Quadro Horizon2020* continua ad essere un finanziamento europeo di organizzazioni degli Stati. Lo Spazio Europeo della Ricerca è ancora un appartamento vuoto: i programmi, i bandi, le carriere dei ricercatori e degli accademici, ad esempio, sono ancora fortemente costretti in ambiti nazionali. C'è da augurarsi pertanto che il mondo della ricerca dia per primo un esempio in casa propria per il processo complessivo dell'integrazione politica dell'Europa.

## Maramotti



## L'analisi

# Salario minimo ma come? Evitiamo facili slogan



**Luigi Mariucci**

**CIRCOLA DA QUALCHE TEMPO L'IDEA, RIPRESA DI RECENTE DA ENRICO MORANDO, DI UN INTERVENTO LEGISLATIVO DIRETTO A INTRODURRE UN SALARIO MINIMO E AL TEMPO STESSO ad attribuire per legge ai contratti aziendali la facoltà di derogare ai contratti nazionali in termini generalizzati.** Il primo tema è ora richiamato dal disegno di legge delega sul lavoro. Sul punto occorre intendersi bene. La formula del salario minimo legale è certo seducente. Ma bisogna chiarire il quanto, il per chi e il come. La questione del «quanto» si collega a quella del «per chi».

Se infatti il salario minimo dovesse essere fissato a una soglia inferiore ai minimi retributivi dei contratti nazionali (ad esempio a 7,50 euro, valore netto del cosiddetto voucher) è evidente che dovrebbe riguardare solo coloro a cui non si applicano i contratti nazionali, pe-

na una rincorsa al ribasso dei livelli salariali, già oggi fortemente depressi per la mancanza di ogni forma di indicizzazione e per il peso del prelievo fiscale e contributivo. Ma di quali lavoratori si tratta? Si dice, degli atipici: non, però, i lavoratori dipendenti temporanei (a termine, in somministrazione ecc.), per i quali già vige l'obbligo della parità di trattamento con i lavoratori a tempo indeterminato, ma i lavoratori autonomi deboli, ovvero parasubordinati (collaboratori, partite Iva in mono-committenza).

Naturalmente si deve trattare di «veri» lavoratori autonomi, non di false partite Iva o falsi cococo, che già ora sono forme contrattuali illegali che vanno semplicemente contrastate e convertite in contratti di lavoro subordinato. Tuttavia per il lavoro veramente autonomo è difficile stabilire il valore della prestazione oraria dato che questa è riferita al risultato e non al tempo di lavoro. Qui più che di salario minimo occorre individuare meccanismi di determinazione di un «equo compenso» più efficaci di quelli già introdotti per i cococo e nel settore giornalistico. Né si dica che il salario mini-

...  
**La proposta rilanciata da Morando è seducente ma bisogna chiarire il «quanto» e di quali lavoratori si tratta**

mo serve a contrastare il lavoro nero: qui, a parte il rilanciare specifiche politiche di incentivo alla emersione, serve solo a rafforzare le misure repressive di ordine pecuniario, dato che la «galera» di cui ha parlato Morando suona come una boutade, considerata la larga penalizzazione della materia lavoristica, e a tacere del noto problema del sovraffollamento delle carceri.

Per quanto riguarda invece i minimi retributivi previsti dai contratti nazionali è bene ricordare che già ora questi sono giuridicamente vincolanti per tutte le imprese del settore, in base alla giurisprudenza in tema di garanzia della retribuzione sufficiente (art.36 della Costituzione.) e che la loro disapplicazione di fatto (specie nei servizi, nelle piccole imprese e in quelle non associate che sfuggono al controllo sindacale) può essere contrastata mediante un intervento di estensione erga omnes della parte economica, anche solo riferita ai minimi tabellari, dei contratti nazionali, rafforzata da adeguate sanzioni pecuniarie. Tale intervento sarebbe del tutto compatibile con l'art.39 della Costituzione.: non a caso esso era già stato ipotizzato dal protocollo del luglio 1993. Un intervento siffatto sarebbe in ogni caso molto più semplice e trasparente rispetto a una procedura burocratico-amministrativa che finirebbe con l'introdurre complicati quanto faticanti meccanismi di contrattazione occulta.

In contrasto con l'art.39 della Costituzione si porrebbe invece l'altro intervento ipotizza-

to. Una norma di legge che incentivasse il superamento del contratto nazionale da parte dei contratti aziendali, oltre ad essere illegittima, avrebbe effetti devastanti sul piano economico finendo col favorire forme di concorrenza sleale e di dumping sociale all'interno dello stesso mercato nazionale. L'art.8 della legge n.148, voluto dal governo Berlusconi a pochi mesi dalla sua caduta, che attribuisce alla contrattazione «di prossimità» (aziendale e territoriale) una indiscriminata potestà derogatoria di leggi e contratti, va perciò abrogato per intero.

Occorre ribadire infatti che la disciplina del sistema contrattuale è materia riservata alla libertà sindacale e che gli accordi interconfederali del 2011 e del 2013, sistematizzati dal Testo Unico dello scorso gennaio, riconfermano la funzione centrale del contratto nazionale anche dal punto di vista della definizione delle competenze della contrattazione aziendale. Qui sta alle parti sociali procedere ad una forte di innovazione, riducendo il numero dei troppi contratti nazionali e semplificandone radicalmente il contenuto, in raccordo aperto con la negoziazione di secondo livello. Ma questa è materia che il principio di libertà sindacale di cui al I comma dell'art.39 della Costituzione impone di riservare alla autonomia sindacale, lasciando alla legge solo una funzione di sostegno, come si è fatto ad esempio incentivando fiscalmente le forme di retribuzione collegate a parametri aziendali di produttività.